

DOMINICI AL CASSERO

La mostra antologica della pittura e della grafica di Bruno Dominici, nel Cassero della Fortezza medicea (22 maggio-20 giugno), costituisce

il primo importante contributo dell'Associazione "Primavera maremmana" (di cui Dominici era presidente) e del Comune di Grosseto alla conoscenza dell'opera del maestro grossetano, scomparso di recente. I quadri ed i disegni esposti coprono un arco di tempo molto lungo: dal 1945 al 1989. I visitatori hanno avuto modo, dunque, di seguire l'evoluzione di una pittura sempre attenta alla storia della società e dell'arte contemporanea; ed il ricco catalogo, cura-



to da Fosco Tarsi e Germano Paolini con interventi di Roberta Giulietti, Alberto Gessani, Mario De Micheli e Giorgio Seveso per l'Editrice IANUA (Roma, 1990), rimarrà come strumento indispensabile per ogni lavoro critico su Dominici. La mostra grossetana precede un'altra mostra, ancora tutta dedicata a Dominici, che si terrà in autunno a Roma, ove da tempo esiste un notevole interesse per il pittore maremmano. E' dunque auspicabile che il successo dell'esposizione del Cassero prelude ad una riflessione critica sempre più matura e diffusa

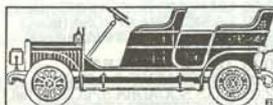
sull'opera di questo artista schivo e sensibile; e va sottolineata la tempestività con la quale il Comune ha voluto promuovere tale riflessione.

BREVI

BILANCIO DELLA SEZIONE DIDATTICA DEL MUSEO

Martedì 5 giugno, alle ore 17.00, nella Sala delle

Conferenze del Museo Archeologico si terrà un incontro promosso dall'Assessorato alla Cultura e dalla Direzione del Museo, a cui sono invitati gli insegnanti delle classi che hanno partecipato all'attività della sezione Didattica del Museo, da poco conclusa. Sarà l'occasione per fare un bilancio del lavoro svolto e prendere in considerazione eventuali cambiamenti da apportare, sulla base dell'esperienza di quest'anno e dei risultati del questionario di verifica inviato con questo scopo a tutte le scuole. Nel corso dell'incontro, cui parteciperanno l'Assessore Roberta Giulietti, la Direttrice del Museo dottoressa Maria Grazia Celuzza e gli operatori didattici del Museo, si valuterà fra l'altro l'opportunità di sperimentare attività differenti per le scuole del ciclo elementare, la possibile introduzione di percorsi storico-artistici accanto a quelli storico-archeologici e la proposta di tenere corsi per gli insegnanti.



NATA L'A.C.H.M.E.

Ad opera di sei giovani grossetani si è costituita di recente l'A.C.H.M.E. (Associazione Culturale Humanitas Materiam Educatam), un gruppo pluridisciplinare che si propone di dare maggiore forza alle forme espressive "sommerse" nel campo della musica, della danza e della pittura contemporanea.

L'A.C.H.M.E. è stata recentemente al centro di un'iniziativa che - nell'arco di un mese - ha visto impegnati quattro giovani artisti, che hanno lavorato all'interno di una libreria all'allestimento di mostre di pittura contemporanea.

La prima mostra è stata tenuta da Laurent Fiaschi, sceneggiatore per rappresentazioni teatrali d'avanguardia; è stata poi la volta di Marco Colosi, grossetano, e di Armando Orfeo.

La rassegna è stata conclusa da Nicola Pagallo, un artista con un'esperienza di rilievo, già conosciuto in Olanda e in Francia. Alcune delle opere presentate sono ancora visibili presso la libreria PALOMAR (via Roma 52), che ha ospitato l'iniziativa.

Per il futuro, l'A.C.H.M.E. propone un ampio programma di iniziative interdisciplinari (musica, pittura contemporanea, danza, dibattiti e incontri), che saranno presentate questa estate sul litorale maremmano, con l'intento di mantenere vivo un punto di riferimento costante.

WEEK-END D'ESSAI

(Europa sala 2)

di Alessio Brizzi

"IL MIO PIEDE SINISTRO"

di Jim Sheridan. Sceneg.: Jim Sheridan e Shane Connaughton; fot.: Jack Conroy; m.: Elmer Bernstein; mo.: J. Patrick Duffner; interp.: Daniel Day Lewis, Ray McAnally, Brenda Fricker, Ruth McCabe, Fiona Shaw, Eanna McLiam, Augh O'Connor; prod.: Noel Pearson per Granada Film; distrib.: Academy; dur.: 103; Irlanda, 1990.

Chi l'avrebbe mai detto che la moda dell'handicap-movie avrebbe conquistato con tale successo pubblico e critica? Era il 1981 quando il neo-filone cinematografico venne inaugurato da "Elephant man" di David Lynch. Pochi anni dopo, nel 1985, Peter Bogdanovich raccontava in "Mask-Dietro la maschera" la storia di un ragazzo nato col cranio a forma leonina (colpa di una rarissima malattia), una storia non molto diversa da quella narrata in un altro film più recente, "Rainbow", dove, come si arguisce dal titolo, il giovane protagonista ha una terribile malformazione facciale che lo rende simile ad un topo.

Bisogna comunque attendere il 1988 per assistere alla formulazione definitiva delle linee portanti del "genere". Con "Rain man" l'uomo della pioggia, scritto da Barry Morrow e diretto da Barry Levinson, l'handicap-movie si è costruito un suo spazio massmediologico finalmente coerente e ambizioso, che lo ha portato a non impaludarsi nella facile retorica del dramma umano e del sentimentalismo rugiadoso da una parte, dall'altra ad evitare di incorrere nell'errore opposto, cioè la sublimazione visivo-narrativa del dolore.

Tra spettacolo, humor, situazioni strappalacrime e denuncia sociale, "Rain man" si è così conquistato dapprima l'Orso d'oro al Festival di Berlino, quindi, candidato a ben 8 premi Oscar, ha regalato la fatidica

statuetta al proprio protagonista, il bravissimo Dustin Hoffman nei panni del ritardato mentale (autistico, per l'esattezza) Raymond Babbit.

E' stata la definitiva consacrazione di un "genere" che si presta ottimamente a performance attoriali da Academy Award. Lo hanno dimostrato due film usciti recentemente nelle sale: "Nato il 4 Luglio" di Oliver Stone e "Il mio piede sinistro", opera prima di Jim Sheridan, che vedremo questa settimana alla sala 2 del cinema Europa. Entrambe le pellicole gravitano attorno la figura straziante di un handicappato fisico: il reduce Ron Kovic (in "Nato il 4 di Luglio"), paralizzato dalla vita in giù, il cerebroleso Christy Brown (in "Il mio piede sinistro"); ed entrambe si basano sulle biografie scritte dai due reali protagonisti, rispettivamente interpretati, nella finzione scenica, da Tom Cruise e Daniel Day Lewis. Quest'ultimo, già impostosi con "My beautiful laundrette" e "L'insostenibile leggerezza dell'essere", ha addirittura strappato dalle mani del giovane collega americano, che le previsioni davano vincente, la prestigiosa statuetta dorata, aggiudicandosi l'Oscar '90 quale migliore attore protagonista. Una vittoria importante, non tanto perché ha ribadito che al cinema l'handicap premia, ma soprattutto perché "Il mio piede sinistro", insieme all'altro film evento dell'ultima kermesse hollywoodiana, l'"Enrico V" di Kenneth Branagh, è un prodotto irlandese e non "made in USA".

Vincendo l'Oscar, Daniel Day Lewis, e con lui l'attrice Brenda Fricker, che interpreta il ruolo della madre, hanno provato una volta di più che cinematografie considerate minori sono in realtà capaci di sfornare film di grande qualità, anche se, si potrà obiettare, il regista Jim Sheridan si è laureato in cinema alla New York University (la stessa di Spike Lee), e dunque in fondo la sua formazione artistica deve molto alla cultura americana. Questo è sicuramente vero, e certe scelte stilistiche del film lo confermano: la suddivisa narrativa del dramma di Christy in una serie

CANDIDATO A 5 PREMI OSCAR



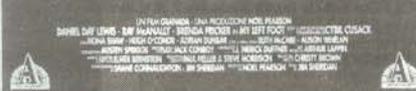
DANIEL DAY LEWIS
IN

il mio piede
sinistro

(MY LEFT FOOT)

UN FILM DI

JIM SHERIDAN



di "stazioni" di una via Crucis conducente alla redenzione finale, le due o tre scene madri collocate nei punti nevralgici della vicenda, il pathos di alcune situazioni accentuato dal lirismo del commento musicale, i soliti luoghi deputati in cui si consuma la tragedia del protagonista (famiglia, amicizie, rapporti con l'altro sesso, etc.). Ma è altresì vero che la fredda perfezione recitativa è tipicamente britannica, come britannica è del resto l'esibizione manierata del décor e l'ordinata architettura del movimento dialogico. Inoltre, in tutto il film si avverte forte la nostalgia dell'Irlanda di un tempo (quella degli anni '30, '40, '50), un'Irlanda di vago sapore joyciano e docile ai richiami melliflui della memoria.